Democrazia e diritti dell'ambiente

Inviato da Claudio
giovedì 10 maggio 2007
Ultimo aggiornamento giovedì 10 maggio 2007

da: arpaweb/ArpaRivista - Home
Editoriale La democrazia e i diritti dell'ambiente

...sembra quasi che le grandi multinazionali si sentano meno in colpa a inquinare aree a basso reddito, replicando localmente la delocalizzazione verso i paesi del terzo mondo delle produzioni più inquinanti....

Negli Usa sono ormai numerosissime le cause intentate da gruppi ambientalisti e comunità locali per la cosiddetta environmental justice, in quanto si è rilevato come i siti più contaminati siano prevalentemente localizzati in aree ad alta densità di neri e ispanici; sembra quasi che le grandi multinazionali si sentano meno in colpa a inquinare aree a basso reddito, replicando localmente la delocalizzazione verso i paesi del terzo mondo delle produzioni più inquinanti. Il rapporto tra democrazia e problemi ambientali è tuttavia un concetto più ampio della correlazione inquinamento-quartieri abitativi; democrazia ambientale significa informare i cittadini dei problemi e delle conseguenze, immediate e latenti, dei fenomeni inquinanti, significa ascoltare i bisogni e le richieste dei cittadini senza pensare che questi siano sprovveduti o incapaci di intendere e di volere. Molto spesso i cittadini hanno una visione strategica molto più lungimirante dei propri governanti, che proprio grazie alla democrazia, incarnano il più delle volte la mediocrità totale. Tiziano Terzani in Un indovino mi disse, uno dei suoi libri più belli, illustra in modo molto efficace questo

concetto giungendo a dire come oggi la persona eletta,

"proprio perché deve piacere a tanti, ha necessariamente

da essere media, mediocre e banale come sono sempre

tutte le maggioranze. Se mai ci fosse una persona

eccezionale, qualcuno con delle idee fuori dal comune,

con un qualche progetto che non fosse quello di imbonire

tutti promettendo felicità, quel qualcuno non verrebbe mai

eletto; il voto dei più non lo avrebbe mai".

E per aggiungere una citazione Massimo Fini integra questo

concetto giungendo a dire: "l'unica qualità di un politico è

non avere qualità".

E quest'insufficienza della politica e di un sistema visto

come ultimo punto di arrivo, che non può essere messo

in discussione, fatto mai accaduto nella storia dell'umanità,

e che lascia interdetto, quando sostenuto da chi dovrebbe

rappresentare la classe intellettuale e illuminata, ci ha

condotto a una situazione difficile da risolvere. Una situazione

di paralisi, che impone una riflessione sulla reale efficacia

del processo democratico nell'af-frontare le emergenze ambientali.Abituati ad approcci incrementali, che devono tenere in

considerazione tutti gli stakeholder, a processi di Agenda

21 che attivano infiniti forum dove ogni soggetto interviene

portando le sue istanze e le sue proposte, i tempi decisionali

si allungano, le decisioni riguardano interventi marginali e

l'emergenza velocemente si aggrava. Quali sono le alternative?

Non è possibile seguire il modello cinese, dove, se è vero che

il disastro ambientale e l'inquinamento atmosferico delle grandi

aree urbane ha ormai raggiunto livelli insostenibili, esiste

tuttavia una differenza sostanziale nelle possibili risposte.

A Pechino, ad esempio, è stata vietata la circolazione dei

motorini, altamente inquinanti; soluzione draconiana, insufficiente

a compensare l'incredibile crescita del numero di autoveicoli

in circolazione (passati da sei a venti milioni negli ultimi sei anni),

ma che ci fa presagire come le autorità cinesi, prima o poi,
affronteranno il problema ambientale, e cioè con decreti
vincolanti, in grado di eliminare le cause in tempi rapidi.
Da noi, per fortuna nostra e per sfortuna dell'ambiente,
la situazione è molto diversa; ogni piccolo cambiamento
è soggetto a infinite discussioni, veti più o meno incrociati,
infinite analisi tese a confermare tutto e il contrario di
tutto, con il risultato che, spesso, l'esito finale determina,
nella migliore delle ipotesi, un cambiamento incrementale
che incide in maniera poco significativa sul problema.
La democrazia, con i suoi riti, sembra inadatta a fronteggiare
l'emergenza ambientale; è ormai più un enorme e interminabile
show, dove avvocati in cerca di visibilità denunciano l'industria
automobilistica per aver asfissiato 37 milioni di abitanti della
California, ben sapendo che non arriveranno a nessun risultato e,
se ci arrivassero, sarebbe un risultato virtuale (le grandi sanzioni
inflitte all'industria del tabacco non sono mai state pagate), dove
si continua a credere che l'innovazione tecnologica possa
compensare i danni irreversibili all'ecosistema, per poi trovarsi
di fronte al disastro dell'ultimo treno superveloce, che riduce sì
l'impatto ambientale durante la sua corsa ma, se analizzato in
un'ottica di ciclo di vita più articolata, rappresenta l'ennesimo
esempio di una modernità che corre, sempre più veloce, e
spesso senza senso, verso una meta che non può che essere
quella del treno tedesco: lo schianto.Forse l'uso della carota deve lasciare maggior posto al bastone, o forse, meglio ancora, sarebbe sufficiente
inserire il concetto ambientale nel manovrare la leva
fiscale in maniera più convinta e decisa; non si capisce
perché non ci si sposti gradualmente verso una maggiore
tassazione indiretta sui beni a maggiore impatto ambientale
riducendo nel contempo la tassazione diretta, a livelli ormai
insostenibili nel nostro paese; purtroppo il nostro è un paese
in cui una moderna cultura ambientale fatica a farsi spazio,

stretta tra un liberismo che vede nel mercato la soluzione e una logica più statalista che non ha ancora capito che l'ambiente potrebbe essere una straordinaria leva con cui creare lavoro e ricchezza, senza dover far piangere nessuno.

Secoli di lotte per i diritti dei lavoratori, delle donne, delle minoranze, degli animali ci hanno fatto perdere di vista la casa comune in cui tutti vivono; è tempo di lottare per la liberazione dell'ambiente che deve essere riconsegnato alle sue logiche, ai suoi tempi e ai suoi ritmi.

Senza un dittatore alla Pol Pot sembra un'impresa impossibile; la democrazia, così com'è strutturata oggi, non appare in grado di governare efficacemente e in tempi utili le emergenze ambientali planetarie. Pensare a organismi sovranazionali è inutile: ci troveremmo di fronte un nuovo baraccone autoreferenziale. L'unica soluzione praticabile anche se oggi considerata blasfema è il ritorno graduale, limitato e ragionato, a forme di autoproduzione e consumo, insieme a nuove forme di democrazia diretta in ambiti più limitati e controllabili. Per evitare Pol Pot.

Francesco Bertolini

Università Bocconi, Milano

http://www.arpa.emr.it/documenti/arparivista/pdf2006n6/BertoliniEditorialeAR6_06.pdf

http://www.arpa.emr.it/documenti/arparivista/pdf2006n6/ComitatoProgettoAR6_06.pdf

http://www.arpa.emr.it/documenti/arparivista/pdf2006n6/FranciaAR6_06.pdf

http://www.arpa.emr.it/documenti/arparivista/pdf2006n6/PoluzziAR6_06.pdf